



Estate 2009 – Jodo

a cura della commissione tecnica - Emanuele Covino e Nino Dellisanti
(per ogni comunicazione, ct_jodo@kendo-cik.it)

Cari Jodoka,
questa è la nostra newsletter stagionale, un foglio dedicato ad aspetti della nostra disciplina che riterremo, noi e voi, meritevoli di essere sottolineati. E' un esperimento che vogliamo portare avanti per svariati motivi, il più importante dei quali è avere a disposizione un luogo dove condividere esperienze, informazioni e conoscenze relative alla nostra pratica. Quindi accoglieremo con piacere i vostri contributi e le vostre pacate osservazioni.

Abbiamo ritenuto opportuno inserire i commenti circa il seminario nazionale di Novembre 2008 e i campionati europei 2008; malgrado siano passati ormai molti mesi, pensiamo che questi siano momenti importanti che devono essere ricordati.

Ringraziamo chi ha contribuito a redigere i vari articoli.

In questo numero:

- 1. Seminario nazionale di Jodo, Novara, Novembre 2008**
- 2. Campionati europei di Jodo, Magglingen, Dicembre 2008**
- 3. Seminario commissione tecnica, Piacenza, Maggio 2009** di Vincenzo Caruso
- 4. Seminario Villingen, Giugno 2009**
- 5. Organizzazione seminari - Progressione tecnica – Dispensa**
- 6. La relazione fra Kendo e Jodo** di Louis Vitalis

Seminario Nazionale di Jodo Novara, Novembre 2008

I giorni Sabato 8 e Domenica 9 Novembre si è tenuto a Novara il Seminario nazionale di Jodo, organizzato dalla Confederazione Italiana Kendo, e guidato dal Maestro Shiiya Mitsuo (VIII dan hanshi), affiancato dai Maestri Tsubaki Fumio (VII dan kyoshi), Morii Mitsuo (VII dan kyoshi), Jock Hopson (VII dan kyoshi), Morii Kayoko (VI dan renshi) e Chris Buxton (VI dan).

Circa sessanta i partecipanti, fra i quali gli amici israeliani, polacchi e francesi, che ringraziamo per essere stati presenti. La presenza di jodoka di altre nazionalità è un indice positivo del processo di integrazione e armonizzazione che il nostro movimento, partito in ritardo rispetto al resto dell'Europa, sta portando avanti.

Prima di commentare seminario ed esami, qualche breve riga di ringraziamento. Naturalmente al Maestro Shiiya e a tutti i Maestri intervenuti, i quali da molti anni hanno a cuore lo sviluppo del Jodo italiano; i loro consigli, tecnici, organizzativi e politici sono regali preziosi che dobbiamo conservare e far fruttare. Alla C.I.K., che in un momento generalmente non felice dal punto di vista economico continua a sostenere il nostro settore, garantendo la tranquillità necessaria per progettare un adeguato processo di sviluppo. A tutti i partecipanti, elemento imprescindibile da cui partire per realizzare il processo di cui sopra. E infine, per noi fondamentale, desideriamo ringraziare ancora una volta tutti gli amici, praticanti di Jodo e non, che ancora una volta hanno prestato la loro opera disinteressata per consentire la realizzazione di questo evento: è un segno di attenzione e passione che è doveroso sottolineare. Alessandro Mazzacane e Pietro Campanale hanno fornito le loro osservazioni che ci hanno aiutato a compilare questo resoconto; grazie anche a loro.

Il seminario ha inizio Sabato con il meeting ufficiale, alla presenza dei Maestri, della commissione tecnica, e di Matteo Petri, segretario generale della C.I.K., che da il benvenuto della federazione ai Maestri; durante il meeting il Maestro Shiiya stabilisce i contenuti tecnici del seminario e la sua organizzazione; comunica preliminarmente le modifiche e le integrazioni al manuale della Z.N.K.R., riportate in fondo a questo resoconto. Dopo il riscaldamento e i saluti di rito, la seduta di allenamento mattutina comincia con l'esecuzione dei kihon tandoku. Come sempre, il Maestro Shiiya pone l'enfasi sulla precisione e la pulizia delle tecniche. Subito dopo, e per tutta la giornata, i partecipanti sono divisi per gruppi in base al grado, e la pratica si concentra sui 12 kata della Z.N.K.R.. Riportiamo in fondo a questo documento alcuni dettagli tecnici su cui il Maestro ha portato la nostra attenzione.

Alla fine dell'allenamento pomeridiano la nuova commissione tecnica ha avuto un incontro informale con i Maestri, durante il quale è stato presentato un rapporto sullo stato dell'arte del Jodo in Italia, le prospettive di sviluppo e le azioni per realizzarlo. In questo contesto il Maestro Shiiya ha posto in evidenza la necessità di fare uno sforzo di propaganda del Jodo verso i praticanti di altre arti marziali, attraverso dimostrazioni pubbliche, e il reclutamento di nuovi praticanti fra le fila dei kendoka, spiegando i vantaggi che la pratica del Jodo può portare al Kendo. Naturalmente, mantenere una linea tecnica chiara e condivisa è un altro elemento che può contribuire allo sviluppo.

Nella giornata di Domenica si è proseguito con la pratica dei 12 kata, mentre chi avrebbe sostenuto gli esami si è concentrato sul programma specifico. Gli esami si sono svolti nel pomeriggio, presenti otto I kyu, sei shodan, quattro nidan, un sandan, sette yondan; venticinque fra essi hanno superato l'esame, e a tutti la commissione tecnica fa i complimenti per l'impegno e la capacità dimostrata. Qualche commento circa la parte scritta dell'esame è in fondo a questo rapporto.

Alcuni suggerimenti tecnici del M° Shiiya

Quelli che seguono sono alcuni dei consigli dati dal Maestro Shiiya durante il seminario; alcuni di essi sono di carattere generale, altri riguardano dettagli di tecniche. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, dovute esclusivamente alla nostra incapacità di osservare, ascoltare, ripetere e contemporaneamente affrontare i piccoli contrattempi che possono manifestarsi durante un seminario.

1. In generale, il Maestro ha posto molta attenzione sul lavoro dei piedi durante tutte le tecniche; durante i momenti statici il tallone del piede arretrato deve essere leggermente sollevato (ad esempio, honte no kamae alla fine dei kata); durante quelli dinamici l'azione dei piedi deve essere integrata con quella del resto del corpo (ad esempio, l'alternarsi di kamae durante l'esecuzione del III kata, Hissage).
2. Occorre impugnare il jo con una presa salda ma leggera, altrimenti non lo si può percorrere velocemente; una presa troppo stretta, inoltre, genera rigidità e quindi inefficienza meccanica in tutto il corpo. Bisogna quindi mantenere una condizione generale di scioltezza e rilassatezza che consenta di muoversi velocemente.
3. Per assimilare e padroneggiare una tecnica, occorre eseguire correttamente il movimento molto lentamente, con rilassatezza e morbidezza. Evitare movimenti inutili e dispersivi nel passaggio da un kamae all'altro. Al contrario, agire con movimenti precisi e secchi, eliminando tutti quelli artificiosi o parassiti. Agire con una sensazione di compattezza.
4. Alla fine dei colpi di taglio o affondo, il braccio posteriore deve essere naturalmente esteso, con la mano davanti all'hara, e non davanti al plesso solare, come accade spesso.
5. Durante i kihon honte uchi e gyakute uchi, la mano anteriore non deve perdere il centro mentre si fa scivolare indietro quella posteriore, altrimenti il jo assumerà un'angolazione errata durante l'esecuzione della tecnica.
6. Nelle tecniche honte, gyakute, hiki otoshi uchi, il braccio che effettua il movimento circolare deve passare da sopra la testa, non lateralmente.
7. Nelle tecniche di kuri tzuke, kuri hanashi, tai atari, porsi nella canonica posizione a 45° rispetto a ushidachi, controllando la tzuba con il monouchi del jo (16 cm. dalla punta del jo). Per fare questo, occorre muovere lateralmente il piede sinistro in modo ampio, e poi verso avanti quello destro, in modo che essi si trovino sui vertici di un triangolo equilatero. Un errore comune è quello di disegnare un piccolo triangolo, portando il jo a contatto con la tzuka in un punto ben al di fuori di monouchi e il corpo in una posizione innaturale; disegnando un grande triangolo, il contatto avverrà in modo appropriato e i piedi di shidachi si troveranno al di fuori di quelli di uchidachi. Il jo deve essere esattamente sopra la testa di shidachi, e spalle, gomiti, anche e piedi devono essere sotto la sua perpendicolare; in caso contrario, la tecnica risulterà inefficace e il kamae debole. Alla fine di kuri tzuke la mano che impugna il josaki deve essere incassata fra l'inguine e la gamba, per ottenere il bloccaggio del tachi.
8. In tai atari, il jo deve essere il più possibile perpendicolare rispetto al suolo, e la proiezione deve avvenire con uguale intensità in entrambe le mani; in particolare, non deve avvenire che le anche siano troppo arretrate rispetto al busto o alle mani, segno di una tecnica eseguite solo con la parte superiore del corpo.
9. Tsuki zue: aver cura di colpire il polso di uchidachi, entrambe le volte, con il monouchi; la prima volta, non colpire anche il plesso solare.

10. Hissage: è compito di uchidachi accorciare la distanza con shidachi al momento del primo taglio.
11. Monomi: il piede sinistro di shidachi arretra, al primo passo, lungo una linea diagonale posteriore, di mezzo passo.
12. Tachi otoshi: uchidachi para il primo colpo di shidachi con la metà del bokuto, lo stesso collocato a un angolo di 30° rispetto all'orizzontale. Successivamente tagliare il collo di shidachi con un angolo di 45°, senza spezzare il movimento del polso prima del contatto con il jo.
13. Seigan: uchidachi, quando estrae, si porta in guardia abbastanza frontale; shidachi, quando esegue gyakute tzuki, avanza in modo unitario, non facendo avanzare prima il piede; proseguendo poi per hasso no kamae, il jo forma un angolo di circa 30°.
14. Midaredome: shidachi effettua il movimento che lo porta ad aiuchi da sopra la testa, in modo grande e veloce, con l'idea di respingere il tachi.
15. Ultimo dettaglio: il Maestro Shiiya ha comunicato che è diventato sostanzialmente obbligatorio in Giappone praticare utilizzando esclusivamente jo e bokuto in quercia bianca, con la tzuba in pelle, e non in plastica; ciò allo scopo di prevenire infortuni dovuti a materiali poco idonei e resistenti. Anche in Europa, a cominciare da esami e competizioni, è introdotta questa regola. Sugeriamo quindi di porre attenzione nell'acquisto delle attrezzature; in particolare la tzuba in pelle, anche se costosa, è praticamente indistruttibile e contribuisce a evitare molti infortuni.

Alcuni suggerimenti tecnici del M° Morii agli esaminandi di I kyu

In generale, il Maestro Morii ha insistito molto sulla assoluta fluidità e morbidezza di uchidachi. L'impressione di molti, avendolo di fronte nel ruolo di uchidachi, era che fosse realmente fatto d'aria, mentre all'improvviso un fendente arrivava da non si sa bene dove. Altro punto fondamentale erano gli spostamenti: sia i passi che gli scivolamenti erano fluttuanti, come sospesi, anche i più lunghi. Ha insistito molto sulla correttezza delle guardie, sul tempismo (facendo capire il senso degli spostamenti, per non lasciare nessun obbiettivo all'avversario) e sul semè. Anche nei punti più insospettabili ha suggerito di porre semè, in tutte le guardie, in tutti gli spostamenti, ed ovviamente in tutti i colpi. Questa attenzione ha rivelato spesso errori latenti. Ogni kata è diventato pieno di significati e di sicuro il Maestro ha trasmesso il vero cuore dei kata. Lo stupore era evidente anche quando per mille volte ha mostrato tsuki zue e per mille volte di seguito, con lo stesso sorriso sincero sul volto, ha corretto i nostri errori, sempre gli stessi, sempre quelli.

1. Tsuki zue: portare con sicurezza e con il giusto tempismo il jo verso il suolo; scivolare molto verso dietro, con grande leggerezza nei piedi, senza sforzo, rilassando le anche. Nell'attaccare il kote, sia la prima che la seconda volta, grande semè al viso di uchidachi.
2. Suigetsu: studiare con cura il tempismo dell'ingresso. Durante hiki otoshi l'angolazione del jo rimarrà invariata dall'inizio alla fine della tecnica, e la mano sinistra deve essere molto forte e in posizione decisamente esterna rispetto al corpo, assolutamente non al centro. Praticare con lentezza e senza la minima forza fisica, porre semè all'avversario. Quando uchidachi riceve hiki otoshi deve essere assolutamente rilassato nel corpo, centrato. Braccia, polsi e mani in pieno relax. In questo modo aiuta shidachi nella pratica, preserva se stesso e può ipoteticamente contrattaccare con naturalezza.
3. Hissage: il primo attacco di ushidachi deve essere assolutamente dritto, e durante la tecnica seguente non solo deve essere completamente rilassato, ma non deve opporre alcuna resistenza, come fosse fatto d'aria. Così aiuta shidachi nella pratica, può mantenere la giusta distanza e posizione e contrattaccare con la massima velocità. In

kuritsuke, shidachi intercetta dal basso verso l'alto la spada con un unico movimento in avanti, come per colpirlo su entrambi i polsi mentre taglia. Hiki otoshi con grande semè, scivolando come sempre.

4. Shamen: quando si attacca la tempia di uchidachi i gomiti si devono stringere come a rompere un uovo fra le ascelle; arrivare nella successiva guardia insieme.
5. Sakan: uchidachi taglia con grande semè, distendendo bene le braccia. In tsuki hazushi uchi, scivola come sempre leggermente verso dietro. Quando si colpisce la spada, l'angolazione rimane invariata durante tutta la tecnica. Anche qui il polso sinistro deve essere esterno. Uchidachi riceve la spazzata con lo stesso spirito di sempre, massima morbidezza per contrattaccare il più presto possibile. La sensazione che la spada sia fatta d'aria, che non si colpisca niente. Avanzare sempre con grande semè.
6. Monomi: andare nel modo corretto in guardia all'inizio; grande semè al volto quando si colpisce nel punto esatto e con un unico movimento; controllare il plesso solare. Attendere, e andare nella guardia successiva con il giusto tempismo. In kaeshi tsuki, grande morbidezza nello spostamento in avanti. Davvero grande morbidezza, senza forza fisica, solo un movimento unitario di piedi, anche e jo; nel caricare kaeshi tsuki mettere semè, così uscirà anche più dritto. Le anche si muoveranno all'ultimo per "chiudere" la guardia.
7. Kasumi: insistere molto sulla correttezza della guardia di kasumi, pensarla aperta e non chiusa. Per il successivo gyakute uchi, oltre alle anche ruotare come si deve le spalle; La mano destra esterna come in tutti gli uchi. Andare nella guardia successiva senza fretta, con il giusto tempismo. Per taiatari, sia uchidachi che shidachi portano la propria consapevolezza in basso, così da effettuare entrambi una tecnica adeguata. Anche in questo caso (come sempre) uchidachi deve essere "fatto d'aria".
8. Tachi otoshi: incrociare le armi con tempismo e spirito corretti; movimento fluido e quasi unitario per colpire la testa di uchidachi; nel caricare la guardia successiva, shidachi deve pensare di proteggersi con la parte centrale del jo dall'attacco di uchidachi, così caricherà nella maniera corretta.
9. Raiuchi: stessi punti importanti di kasumi; tempismo, attendere fino alla fine prima di muoversi. Nel primo attacco, il tempismo e lo spirito di shidachi devono avere la supremazia sul taglio di uchidachi. Nel secondo tsuki, shidachi deve caricare non da sopra la testa, ma dal lato sinistro del corpo. Caricare e colpire devono essere movimenti ben distinti e precisi nell'attacco: caricare bene sul posto, ruotare i fianchi, portare il jo sopra la testa, poi avanzare il necessario e con uno tsuki colpire il do di uchidachi. Non fare un movimento unico, per poi appoggiare il josaki sull'avversario. La punta deve seguire la traiettoria indicata da josaki una volta che si è caricato

Alcuni suggerimenti tecnici del M° Buxton agli esaminandi di I kyu

Il Maestro Buxton ha curato l'ultimo allenamento prima dell'esame. Ha lavorato moltissimo sulla parte di uchidachi, sulla correttezza dei tagli, sullo spirito che egli deve tenere. L'attacco deve essere sincero, dritto, senza paura; stessa cosa dicasi per shidachi.

Un aspetto sul quale ha insistito in maniera particolare è stato osame no kata. L'ha fatto ripetere numerosissime volte ad ognuno degli esaminandi, per comprendere meglio il delicato sistema di semè, movimento, tempismo. Ogni movimento doveva essere deciso ed attuato con grande presenza di spirito, al momento giusto, mandando quasi più semè che durante le tecniche all'interno dei kata. Ogni debolezza durante questa fase veniva denudata da un colpo di spada. Questo ha influito moltissimo sulla resa all'esame e sulla concentrazione generale.

Ha usato spessissimo (se non sempre) i concetti di soft, smooth, sharp, e oltre alla pratica rivolta alla tecnica, ha curato molto l'etichetta da seguire durante l'esame.

Punti recentemente introdotti o modificati nel manuale Z.N.K.R.

1. Qualche cambio nel reiho, che è già introdotto negli esami e nelle competizioni.
 - a. Durante lo zarei (saluto in ginocchio) le mani scendono insieme a terra, e insieme salgono dopo il saluto; il bokuto è a destra di chi lo porta, e deve essere portato a destra anche quando ci si alza, nella posizione sageto.
 - b. Durante il saluto in piedi, i cambiamenti riguardano solo uchidachi, anche se shijo deve leggermente modificare il timing del suo saluto, per consentirne un'esecuzione più armonica. In linea con il reiho del kendo, il bokuto è nella posizione sageto quando ci si avvicina all'area di allenamento (nella mano destra, il pollice destro non è sulla tsuba, la spada è tenuta in modo rilassato in modo che il suo angolo rispetto al corpo sia di 45 gradi); l'inchino reciproco è fatto in modo che il bokuto mantenga questa posizione, con il corpo che si inclina di 15 gradi. Subito dopo l'esecuzione del saluto, passando davanti al corpo, il bokuto deve essere portato a sinistra, nella posizione taito (il bokuto è sull'anca sinistra, il pollice sinistro sulla tsuba). Alla fine dell'esecuzione di una serie di kata, immediatamente prima del saluto, il bokuto deve essere riportato da sinistra a destra, nella posizione sageto; logicamente, lo scambio delle armi avviene in maniera simmetrica rispetto alla precedente convenzione. Durante lo scambio, entrambe le braccia devono essere estese al livello delle spalle.
 - c. Durante la pratica del koryu è mantenuto il vecchio modo di salutare.
2. Il monouchi del jo è collocato dalla punta fino a 16 centimetri dalla punta stessa; quando si colpisce o si intercetta, occorre sempre farlo con il punto a 16 centimetri. Ad esempio, l'uchi finale nel primo kata (Tzuki tzue), colpisce il kote con un punto del jo collocato a 16 centimetri dalla sua punta; quando il jo intercetta la tzuka, come ad esempio nel terzo kata (Hissage), lo fa con la stessa geometria. Naturalmente rimane invariate la modalità di portare i colpi al punto uto.
3. Nel kata Monomi, è specificato che il passo iniziale del piede sinistro è un mezzo passo (hanpo) verso sinistra-dietro.
4. La posizione delle mani durante la prima fase delle tecniche kuritzuke, kurihanashi, taiatari (quando il jo è portato sulla testa, mentre intercetta la tzuka), è tale da dividere il jo in due parti corrispondenti rispettivamente al 40 e al 60 per cento del jo stesso.
5. Nel kata Ran ai, dopo aver eseguito la tecnica kuri tzuke, shijo continua a mantenere il jo orizzontale finché uchitachi non arretra per assumere la guardia di hidari hasso, allo scopo di colpire il do destro di shijo; solo in questo momento shijo comincia a ruotare verso destra.

Esami: parte scritta

Due obiettivi che la commissione tecnica si prefigge nel redigere le domande per gli esami sono investigare circa la reale diffusione e comprensione di alcuni concetti fondamentali e ottenere risposte soddisfacenti. La lettura delle risposte ottenute non ha portato al raggiungimento di nessuno dei due risultati. Il terzo, naturale, obiettivo è quello di portare gli esaminandi al di fuori della "comfort zone" nella quale si trovano, e spingerli a fare qualche ricerca tesa ad una comprensione e ad un apprezzamento dell'arte che pratichiamo. Quindi, anche domande in apparenza provocatorie (l'uso della spada, disegnare il movimento dei piedi in alcune tecniche) sono inserite allo scopo di capire quanto e come intervenire a livello tecnico, sia verso i praticanti che (soprattutto) verso gli insegnanti, per una corretta trasmissione dei concetti di cui sopra. Questo, incidentalmente, è il compito della commissione tecnica.

Le risposte alle domande di esame non sono state soddisfacenti; alcune erano palesemente errate, altre evidentemente scritte in due minuti sul cofano dell'automobile, un attimo prima

di consegnarle, altre sorprendentemente simili, se non uguali. Comprendiamo i motivi di questi risultati, ma contemporaneamente non possiamo esimerci dallo stimolare i futuri esaminandi a dare maggior peso alla parte scritta dell'esame; non per rendere meno importante la pratica, ma, anzi, per sottolineare come una corretta pratica venga dall'allenamento nel dojo combinato con una fase di ricerca e conoscenza "accademica".

Campionati europei di Jodo Magglingen 2008

L'arrivo

Sui numeri precedenti di Ki-online troverete altri commenti sui campionati europei di Magglingen. Qui trovate un rapporto dell'andamento del seminario tecnico e delle gare. L'avventura ai VII campionati europei di Jodo inizia mercoledì 3 Dicembre con l'arrivo alla spicciolata dei componenti della nazionale: il tempo di salutare i cugini dello Iaido, congratularsi per i risultati raggiunti e seguire con attenzione gli esami.

La nostra delegazione, condotta da Detlef, coach e team manager, è composta da Roberto Milana (Aikizen no kai, Roma) e Claudio Carlucci (Shin bu, Bari) che competono nella categoria Mudan; Vincenzo Caruso (Musokan, Bologna) nella categoria Shodan; Valerio Sonvilla (Kenzan, Gallarate) e Margherita Carratù (Aikizen no kai, Roma) nella categoria Nidan; Emanuele Covino (Shin bu, Bari) e Gaetano Dellisanti Gaetano (Shisei, Torino) nella categoria Sandan; Antonio Ghigini (Eki sui kan, Brescia) per la categoria Yondan.

Il tempo per una breve riunione e poi cena, in attesa della giornata di stage del 4 Dicembre.

Il seminario

Alle 10 del mattino inizia il consueto seminario che fa da preludio al campionato europeo; molti, veramente molti, i praticanti al cospetto delle 25 bandiere delle nazioni partecipanti ai campionati di Iaido e Jodo, oltre a quella della Unione Europea e quella giapponese.

La delegazione giapponese è formata da Tominaga Sensei Hanshi 8° dan, Furukawa Sensei Hanshi 8° dan (che i presenti al seminario nazionale di Senigallia ricorderanno), Yano Sensei Kyoshi 8° dan. A questi si aggiungono i più alti gradi europei che non citiamo per evitare di dimenticarne qualcuno.

Il programma di lavoro è noto, Kihon Tandoku, Kihon Sotai, e ZNKR Jodo. Con sollecitudine, ma precisione, si completano nella mattinata le prime due parti del programma. I Maestri con estrema chiarezza, rigore e calore ci conducono in una pratica accorta, che rinforza quanto riteniamo già di possedere con relativa chiarezza, ma che proprio per questo motivo ha bisogno di una conduzione alla pratica estremamente rigorosa e profonda.

La pausa pranzo scorre veloce e i praticanti ben prima dell'ora stabilita eseguono i kata tra loro, nessuno vuole perdere una occasione di pratica. Tale "ardore" viene intercettato dal Maestro Furukawa, che di fatto anticipa l'orario di inizio della sessione pomeridiana.

Nel pomeriggio, quindi, si affrontano i dodici Kata di Jodo della ZNKR. Qui abbiamo modo di osservare la didattica del Maestro Tominaga, asciutta ma puntualissima, condotta con spirito aperto e con un continuo sorriso sulle labbra. Il Maestro avrà modo, al termine dello stage, di manifestare il proprio piacere nel vedere che la qualità del jodo europeo è alta, l'attenzione ai suoi insegnamenti estrema, e dirà inoltre che la comprensione intellettuale del jodo in Europa è massima... noterete la leggera critica in positivo, comunque.

I kata scorrono rapidi, è evidente che su tutti questi si può e deve dettagliare, ma le esigenze di tempo e una più manifesta necessità ci fanno soffermare su Ran-ai. Allo stesso tempo i meno graduati tra i partecipanti allo stage sono impegnati nella esecuzione dei Kata fino a Kasumi.

Si termina con la sensazione comune di aver seguito un seminario di ottima levatura e che i Sensei della delegazione Giapponese siano stati estremamente generosi nel prodigarsi per

tutti noi. Alla sera il team si ritrova per ascoltare Detlef che ha organizzato nei minimi dettagli le nostre modalità di approccio alla competizione individuale.

La competizione individuale

Alle 7.30 siamo nel palazzetto. Fuori la neve. Solo la perfetta organizzazione svizzera ci fa superare quello che potrebbe essere un notevole disagio. Il tempo scorre rapido in varie esecuzioni dei kata, eseguiti per consolidare la reciproca confidenza. Alle 8,45 ci allineiamo per il saluto e la cerimonia di apertura. Ora il campionato ha inizio, le 10 segnano il debutto dei primi competitori nei tre shiaijo. Di seguito trovate qualche commento sulle gare italiane, e in fondo tutti i risultati.

Le pool

Mudan

Claudio Carlucci è il primo a competere (tachi Vincenzo Caruso); è in una pool da quattro. Russi, svizzeri e belgi gli avversari, riesce a vincere ogni suo incontro 2 a 1 e risulta primo della sua pool. Un ottimo inizio.

Anche per Roberto Milana una pool da quattro con avversari di scuole titolatissime (Inghilterra, Francia, e Finlandia). Pur facendo alzare bandierine a suo favore la pool non viene superata. Peccato! Di certo i mezzi per proseguire c'erano; è mancato qualcosa.

Shodan

Vincenzo Caruso (tachi Nino Dellisanti), in una categoria che vede presenti 20 partecipanti, è collocato in una pool da 4, vince il primo incontro con il rappresentante austriaco 3 a 0. E' secondo nella pool, ha passato il turno.

Nidan

20 partecipanti: Margherita Carratù (tachi Emanuele Covino) ha di fronte un francese ed un inglese. L'inizio non è positivo; pur esprimendo un buon jodo, il risultato contro è secco 0 a 3, ma la reazione è pronta. Altrettanto secco 3 a 0 a favore. Il secondo posto nella pool le garantisce il passaggio al turno successivo.

Valerio Sonvilla (tachi Antonio Ghigini) ha un atleta tedesco e un giordano come avversari e anche nel suo caso i risultati sono perentori, una prima sconfitta per 0 a 3 e una pronta reazione 3 a 0: secondo di pool, missione compiuta.

Sandan

La categoria è folta di partecipanti, sono 21, tutti conosciuti, tutti ottimi praticanti.

Emanuele Covino (tachi Nino Dellisanti) regola 2 a 1 il competitore svedese e con identico risultato il finlandese. Primo di pool; si va avanti.

Nino Dellisanti (tachi Emanuele Covino) senza problemi due 3 a 0 per i competitori tedesco e austriaco. Avanti. Il rischio di incontrarsi prima di una eventuale finale è scongiurato.

Yondan

Antonio Ghigini (tachi Valerio Sonvilla), neo-yondan, si garantisce il passaggio di pool vincendo 2 a 1 il primo incontro contro il praticante austriaco. Il prossimo incontro potrebbe essere importante. Una eventuale vittoria contro il competitore tedesco significherebbe medaglia certa. Finisce 1 a 2 ... contro purtroppo... la pool è passata, per il resto vedremo.

In perfetto orario terminano tutte le pool. Pausa pranzo seguita da incontri ad eliminazione diretta.

KO match

Mudan.

Tocca a Claudio Carlucci, il suo tachi è una atleta tedesca che si è prestata molto gentilmente ed efficacemente. Da qui in poi lavoreranno insieme. Siamo tutti attenti, un passaggio al turno successivo sarebbe medaglia, i primi tre kata scorrono senza problemi, e senza problemi è il verdetto. 3 a 0: è medaglia! Il metallo ancora da determinare. Ora in semifinale Claudio deve vedersela con l'atleta russo. Nessun errore, un altro secco 3 a 0 e ora si lotta per la medaglia pesante. La finale è tra Claudio e Dariusz Leszczyński (Polonia), noi da fuori osserviamo con attenzione. Claudio sente l'appuntamento, una piccola incertezza sul secondo kata, e un'altra nel terzo... Le bandierine sono 1 a 2 ... a favore di Dariusz Leszczyński... Grande argento comunque e siamo tutti felici per l'ottimo risultato.

Shodan

Vincenzo Caruso (che conserva il suo tachi) affronta Oliver Jarvis dalla Gran Bretagna. Il lavoro di Vincenzo è buono, ma il risultato non lo premia, visto che perde 1 a 2. Fine dell'avventura ma bilancio personale estremamente positivo e ne siamo tutti comunque consapevoli.

Nidan

Abbiamo ancora due atleti in gara, Il primo è Valerio (Antonio sempre Tachi), se la deve vedere con Daniel Behrendt, Svizzera... non si scherza... e il risultato non ci è favorevole (0 a 3).

Margherita (tachi sempre Emanuele) se la vede con Peter Hellberg, Svezia e risolve a proprio favore. È la volta di Sida Yin per entrare nelle semifinali... ma sarà quest'ultimo (che poi vincerà il titolo) a passare.

In ogni caso sia per Valerio che per Margherita prove maiuscole che il risultato non inficia, ci saranno altre occasioni.

Sandan

Nino e Emanuele sono affiatatissimi, si scambieranno di ruolo per tutti i match. Il primo ad entrare in lizza è Nino, un secco 3 a 0 a suo favore regola la francese Melody Steffen e un altro incontro lo vede positivo con Adam Kitkowski (Polonia): 2 a 1. E' medaglia certa. Ora per passare in finale deve battere Katja Niklaus (Svizzera), detentrica del titolo, ma il risultato è 1 a 2. Pazienza. È comunque terzo posto.

Emanuele è in grandissima forma, Andrey Arefyev (Russia) soccombe 3 a 0. Poi è la volta di Aurelien Nacroux (Gran Bretagna) 2 a 1. E' medaglia. Il suo prossimo avversario è Bruno Lehmann, un altro svizzero; incontro sul filo di lana, ma è 1 a 2, Bruno va a vincere il campionato e Emanuele festeggia un altro terzo posto per se e per l'Italia. Il clima è festoso, l'amicizia con i praticanti svizzeri solida ed è un prodigarsi di abbracci reciproci.

Yondan

Antonio (tachi Valerio) si scontra con H. Darby (Gran Bretagna), il risultato purtroppo è negativo, ma comunque una grande giornata per Antonio che ha praticato molto bene. Non a caso, per la nostra gioia, può festeggiare il Fighting Spirit.

A tutto questo aggiungiamo una grande dimostrazione dei Sensei prima delle finali, dimostrazione che ha colpito tutti i presenti per perfezione tecnica, uno spettacolo che non si dimenticherà.

Alla fine della giornata il bilancio è ottimo, un secondo posto, due terzi e un Fighting Spirit: una birra (anche due) è quello che ci vuole.

La gara a squadre

Come il giorno precedente ci ritroviamo molto presto al palazzetto, la squadra è composta da Margherita, Emanuele, Antonio e Nino e sulla base dei kata il nostro coach decide la terna che entrerà in campo. Margherita aprirà gli incontri, Emanuele seguirà, ed infine Nino.

Il clima è disteso, il dubbio è che lo sia pure troppo. Ben prima dell'inizio della competizione ci raggiungono tutti i membri della nostra selezione, a testimonianza di un grande spirito di gruppo.

La pool è di quelle che in partenza non lasciano scampo: Francia e Germania, ma più il momento di entrare in azione si avvicina e più si fa strada l'idea che possiamo farcela.

Il match con la Francia ha inizio. Margherita lavora benissimo, ma non basta, è 1 a 2. L'avversario era comunque veramente valido. E' la volta di Emanuele che ha un incontro difficile ma il risultato parla chiaro; 3 a 0 per noi. Tutto si decide nell'ultimo incontro. Pare fatta: il competitore francese non è di alto grado, il gioco tattico lo ha tenuto per ultimo. Senza togliere nulla al suo impegno, Nino è ben al di sopra... ma sul terzo kata (Rai uchi) un errore che potrebbe essere fatale. L'attesa del giudizio sembra eterna... 2 a 1. Abbiamo vinto, l'errore non è bastato a farci perdere tale era la differenza accumulata. Ora abbiamo ipotecato il passaggio della pool.

Arriva la Germania. Tentiamo l'incredibile. Di nuovo Margherita lavora benissimo, ma l'avversario è titolato e di nuovo la sconfitta è di misura, 1 a 2. Emanuele, in gran spolvero, batte con un secco 3 a 0 il suo avversario di nuovo siamo 1 a 1; tutto si decide con l'ultimo incontro. Nino incontra la vincente della categoria Yondan del giorno precedente. Il risultato è secco: 3 a 0 a nostro favore... e siamo primi di pool. Ora ci crediamo.

Quarti di finale: affrontiamo il Portogallo, non li sottovalutiamo e li affrontiamo concentratissimi. I risultati sono tre secchi 3 a 0 per noi e ora siamo in medaglia, il risultato storico lo abbiamo raggiunto.

La semifinale ci vede contro la Gran Bretagna, un colosso di squadra guidata da Andy Watson. Margherita: il suo più bell'incontro, ma è 0 a 3. Emanuele: grande! 2 a 1... la situazione è in parità. Nino contro Watson... Aspettiamo tutti le bandierine alzarsi... il giudizio è sospeso per un attimo ed è 1 a 2.

Siamo terzi, siamo felici, siamo comunque ad una bandierina dalla finale che la Svizzera vincerà contro la Gran Bretagna. Ci avremmo messo la firma tutti, sotto questo risultato.

Il clima nel gruppo è entusiasta, un risultato storico da comunicare al più presto, telefonicamente, alla C.I.K. e a Gigi Rigolio: a lui, che ha sempre puntato sulla gara a squadre come espressione tecnica del movimento italiano, possiamo dedicare questo nostro campionato. Un ringraziamento ad Anna che ci ha accompagnato, supportato (e sopportato) con la sua disponibilità in ogni momento del campionato.

Sayonara party e domenica mattina i saluti e la partenza per le nostre reciproche destinazioni.

	Mudan	Shodan	Nidan	Sandan	Yondan	Godan	Team
Oro	Leszczyński PL	Vandenbussche B	Yin S	Lehmann CH	Essig D	Pegtel NL	CH
Argento	Carlucci I	Vlad B	Machura PL	Niklaus CH	Darby GB	Merkel D	GB
Bronzo	Egunov RUS Poprawski PL	Dyjas PL Urbanek PL	Durand F Klein D	Dellisanti I Covino I	Michou A Schubert D	Watson GB Champeimont F	I - D
Fighting Spirit	Gorbanev RUS	Snickeri FIN	Lammens B	Volkman D	Ghigini I		Machura



Seminario della commissione tecnica Piacenza, Maggio 2009

Vincenzo Caruso, che ringraziamo, ha scritto un breve resoconto del seminario della commissione tecnica Jodo.

Prima di tutto, il fatto. 3 maggio 2009, Piacenza: ospitati dal maestro Antonio Ghigini presso la palestra Sakura, la Commissione Tecnica tiene un allenamento finalizzato a una prima selezione della nazionale Jodo 2009, con successivi esami di I Kyu. Il tutto si svolge nel migliore dei modi. L'allenamento risulta subito un'ottima occasione per un checkup completo non solo delle condizioni tecniche dei praticanti ma anche delle modalità con cui la pratica del Jodo viene condotta nei vari dojo. Reduci dall'incontro con Shiiya Sensei a Novara e dallo stage tenuto da Tominaga Sensei in occasione degli Europei di Magglingen, la CT ha aggiornato pratica e metodo, informando i venticinque praticanti dei cambiamenti effettuati sui kata e diffondendo la pratica dei kihon in coppia. Insieme alla CT sono presenti anche gli altri maestri, in particolare quelli che proprio a Novara hanno superato l'esame di IV Dan: Gilberto Vecchi, Gigi Rigolio, Detlef Uedelhoven, Marco Galliazzo e Antonio Ghigini.

E poi gli esami di I kyu. Solo quattro esaminandi, ma nonostante il numero ridotto questi esami, per chi pratica Jodo sicuramente, ma anche a chi sta a cuore la crescita della Confederazione, hanno avuto un'importanza storica. Per la prima volta esami di I kyu della nostra disciplina con commissione tutta italiana.

La storia del Jodo, nell'ambito della Confederazione Italiana Kendo, è relativamente breve nonostante la lunga tradizione che sta dietro questa disciplina. Basti pensare che essa fu inserita nella IKF nel 1968, insieme allo Iaido. Rispetto agli altri paesi europei, in Italia il Jodo è giunto tardi, inserendosi in un contesto dominato in particolare dal Kendo, ma anche dallo Iaido. Fu introdotto in Italia, nell'allora AIK, dall'ASKA Kendojo nel settembre del 1997, mentre il primo Stage Nazionale Italiano di Jodo, guidato dal Shiiya Sensei, si è svolto

ad Albignasego (PD), nel Settembre 2000. La Confederazione ha sempre avuto fiducia nella disciplina, supportandone lo sviluppo. Nel 2002 nasceva la rivista KI. Dal suo primo numero, il Jodo per la prima volta parlava all'Italia del Kendo attraverso Claudio Regoli:

Colpisce di punta come una lancia, falcia come una naginata, vince la spada. Così orgogliosamente i praticanti di Shindo (o Shinto) Muso ryu presentano la loro arma, un bastone di quercia rotondo (ma può anche essere ottagonale)...

(Claudio Regoli, Jo e Jodo, tratto da KI n.0, 2002).

Nei successivi anni il Jodo si diffuse sempre di più. Nel 2004, sempre su KI, nei numeri 8 e 9, usciva Jodo nel Mondo di Kim Taylor, tratto da Kendo World e tradotto da Paolo Vanelli. In quest'articolo, Kim Taylor affrontava con molto coraggio i vantaggi, i problemi e le difficoltà dell'introduzione di una disciplina come il Jodo in una Federazione Kendo.

Perchè il jodo nella Kendo Federation?

Il Jodo ha fatto parte della Kendo Federation da tanto tempo quanto lo Iaido, entrambe le arti sono state adottate nel 1968/69. Non è difficile vedere perchè la pratica dello Iaido facesse parte della federazione, ma perchè il Jodo? Il venticinquesimo caposcuola dello Shindo Muso-ryu, Takaji Shimizu, non ebbe mai dubbi nel vedere l'importanza di aggiungere una sezione Jodo alla Kendo Federation, visto il grande numero di potenziali studenti presenti in quella organizzazione. Durante gli anni dal 1945-1951 un'associazione informale di Jodo con Kendo fu facilitata dall'alto numero di praticanti di Kendo nella polizia che, mentre non avevano ufficialmente il permesso di praticare kendo, potevano praticare Jodo come parte del loro lavoro. Ma questo non spiega perchè la federazione volle aggiungere il Jodo come studio formale. Il problema è che esso non è realmente lo studio della spada, è "l'antispada" se volete. L'altro problema, sebbene probabilmente possa sembrare marginale, più che una obiezione seria è che mentre la spada era l'arte praticata dagli alti gradi dei samurai, Jodo era un'arte propria delle basse gerarchie. E' piuttosto un'arma "comune" eppure i responsabili della Kendo Federation devono avere avuto una qualche ragione per volerlo nel programma [...] Che cosa porta il Jodo come contributo sull'intera pratica della spada nella Kendo Federation? Prima di tutto, il Jodo è l'altra parte della spada. La pratica del Jodo dà al praticante di spada l'occasione di osservare la spada dal punto di vista di un'altra arma, una completamente diversa da essa. Questo può portare ad una comprensione del movimento della spada e sul come usarla contro qualcosa che non sia un'altra spada. Questa visione può ben tradursi in una più profonda conoscenza della spada nello Iaido e nel Kendo.

(Kim Taylor, Jodo nel Mondo, Kendo World n.3 2002, trad. Paolo Vanelli per KI n.8).

Il Jodo non si è mai fatto scoraggiare. Come ha detto Nino Dellisanti, responsabile per lo sviluppo tecnico, la forza di questa disciplina "è innanzitutto dovuta ai praticanti" che hanno sempre dimostrato una grande passione e un forte attaccamento. Ma a ciò si deve aggiungere il sostegno e la presenza di tutti gli insegnanti che hanno sempre dato il massimo per diffondere ed insegnare il Jodo, senza mai risparmiarsi. Questa sinergia ha permesso al Jodo italiano di essere presente, nel corso degli anni, all'interno del panorama internazionale e di distinguersi nelle varie edizioni del Campionato Europeo. Nel 2003 a Parigi (2° edizione) Caliò ottenne un FS (Fighting Spirit) per la categoria Shodan; nel 2004 Depetris vinse un FS negli Shodan, mentre Menon arrivò primo nei Nidan e strappò un FS nella gara a squadre. Nel 2005 la quarta edizione del Campionato Europeo si tenne in Italia. In quell'occasione Pastore arrivò primo nella categoria Mudan, Covino vinse un FS negli Shodan, Dellisanti ottenne il terzo posto per la categoria Nidan, Menon il terzo nei Sandan, mentre Campanale ottenne un FS nelle gare a squadra. A Brighthon (5° edizione) Sonvilla si

classificò terzo nei Mudan, Depetris e Dellisanti secondi nei Nidan e Sandan, rispettivamente. Menon ottenne un FS nelle gare a squadra. L'anno dopo, a Parigi, Covino (Nidan) e la squadra riuscirono a strappare un FS. Nell'ultima edizione del 2008 a Magglingen Carlucci ottenne il secondo posto nei Mudan, Covino e Dellisanti il terzo a pari merito nei Sandan, Ghigini il FS nella categoria Yondan e la squadra il terzo posto. Il Jodo italiano ha compiuto un passo importante, avvicinandosi sempre di più all'autonomia e allo status che merita.

Perché fare Jodo? A questa domanda molti risponderanno in relazione al Kendo e allo Iaido. Alcuni entrano a far parte della Confederazione partendo dal Jodo, forse perché in esso riconoscono un'originalità e una differente forza. Perché fare Jodo? Perché in esso vedi il sudore, le lacrime, le risate, la fatica, la passione, l'anima e il cuore di tutti coloro che lo praticano.

Seminario Villingen, Giugno 2009

Come ogni anno, Karl Danneker organizza "il" seminario di Villingen, un appuntamento della Federazione tedesca ormai imperdibile per il movimento europeo del Jodo. Quest'anno il seminario è stato condotto dalla Maestra Yano Taeko, VII Dan Kyoshi, coadiuvata da Jock Hopson, Chris Mansfield, Renè van Amersfoort, Aad van de Wijngaart, Jef Heuvelmans; più di cento sono stati i partecipanti.

Kihon sotai e tandoku, kata del seitei Jodo, serie omote del koryu sono i temi del seminario, condotto ad un ritmo davvero sostenuto: spiegazione rapide e precise da parte di Yano Sensei, traduzione di Hopson e integrazioni di Mansfield, e poi ore e ore di pratica intensa. Come sempre, il secondo giorno è in parte dedicato alla preparazione degli esami e, per i più rilassati non-esaminandi, all'introduzione alla serie omote del koryu guidata da Mansfield e van Amersfoort. Naturalmente molti aspetti puramente tecnici su cui lavorare, ma ci piace ricordare l'insistenza di Chris Mansfield sui concetti di naturalezza, ritmo e bellezza del movimento, con spiegazioni che come sempre sono di una semplicità disarmante, ma altrettanto difficili da applicare. E' stato ancora una volta bello notare la cura che questi insegnanti hanno verso di noi, la vera passione che mettono nel correggere per l'ennesima volta lo stesso errore, la precisione nei consigli elargiti alla fine delle gare.

Quest'anno il gruppo italiano è ben rappresentato; in particolare facciamo i nostri complimenti a Nino Dellisanti per il suo IV dan e a Francesco Pastore per il III; nelle successive gare (che servono alla commissione tecnica per la selezione della rappresentativa nazionale ai prossimi europei), Stefano Banti, Antonella Caccavo e Francesco Pastore superano bene le pool nelle rispettive categorie, ma sono fermati nella fase knock-out; Margherita Carratù raggiunge il secondo posto fra i Nidan, Emanuele Covino vince nella categoria Sandan, Nino Dellisanti è terzo fra gli Yondan; In complesso, una bella prestazione di tutto il gruppo.

La relazione fra Kendo e Jodo

di Louis Vitalis - Kendo VII dan, Iaido VII dan, Jodo VII dan

Abbiamo chiesto al Maestro Louis Vitalis di scrivere qualche riga sulla relazione fra Kendo e Jodo; ciò che segue è la sua risposta, basata sulla sua esperienza personale, piuttosto che su fatti descritti in qualsiasi libro. Come sempre, lo ringraziamo per l'aiuto.

Nei primi anni del XX secolo, il Jodo era ancora una piccola arte marziale giapponese, praticata solamente nel Kyushu. Dopo il trasferimento di Shimizu Sensei a Tokyo, fu adottata dalla comunità del Kendo, e nello stesso tempo l'influenza del Kendo sul Jodo divenne evidente. Dojo molto famosi, come il Keishicho Dojo di Tokyo (polizia metropolitana) adottarono il Jodo; molti insegnati famosi, come Yoneno, Hiroi, Shiiya, Furukawa, etc., provengono da quella linea. Dopo la seconda guerra mondiale esso divenne parte ufficiale della ZNKR e da allora il sistema di gradi del Kendo fu introdotto nel Jodo. Naturalmente continua ad esistere ancora l'antico diploma di Koryu.

Il mio primo incontro con il Jodo avvenne quando studiavo alla Università di Kanazawa, dal 1981 al 1982, attraverso Edo Kokichi sensei. Edo sensei è non solo un forte e rinomato praticante di Kendo, che ha vinto molti titoli nei tornei di Kendo universitario e nell'All Japan Kendo Tournament, ma è anche VI dan di Jodo. Il suo insegnante di Jodo era Hamaji Sensei (detentore del Menkyo Kaiden), e Edo Sensei riconobbe i punti interessanti che avrebbe potuto apprendere dal Jodo. Io conoscevo il Jodo solo da un libro, non avevo mai avuto la possibilità di osservarlo, finchè Edo Sensei, una mattina, mi portò nel dojo e mi disse di porre il bokuto in chudan no kamae. Poi, improvvisamente, lo colpì con un hikiotoshi uchi, e il mio bokuto volò attraverso il dojo per più di dieci metri! Da quel momento fui convinto che il Jodo fosse qualcosa da studiare, e cominciai a praticarlo per due ore al giorno, cinque giorni a settimana, durante il mio soggiorno in Giappone. Tornato in Olanda, mi unii al gruppo di Ishido Sensei nel 1983, e ho ricevuto gli insegnamenti di famosi Sensei come Hiroi, Yano, Namitome e Ishido.

Cosa c'è da apprendere per i praticanti di Kendo?

Tai atari. Alcuni principi di tai atari del Jodo possono essere usati nel Kendo.

Tai sabaki a sinistra e destra. Molti praticanti di Kendo sanno solo come spostarsi avanti e indietro, ma non hanno una buona qualità degli spostamenti verso destra e sinistra, o in diagonale. Questo è qualcosa che essi possono sicuramente imparare dal Jodo.

Movimenti delle mani. Il Kendo è in questo molto limitato, poiché la mano destra è sempre davanti alla sinistra. Nel Jodo si impara a colpire sia con la mano destra davanti che con la sinistra. E' un metodo molto efficace per migliorare la coordinazione.

Colpire la spada. La tecnica di colpire la spada dell'avversario, tipica del Jodo, può essere usata nel Kendo. Se uso questa tecnica, posso rimuovere lo shinai dalle mani del mio avversario molto facilmente, e colpire subito dopo.

Usare le antiche tecniche. Il Kendo moderno e i suoi kata sono molto limitati tecnicamente. Nel Jodo non c'è il bogu, quindi si apprende come controllare la propria arma, dove e come attaccare l'avversario, in un modo diverso dal Kendo.

Tutto questo vi renderà un budoka molto più completo!

Organizzazione seminari- Progressione tecnica – Dispensa

Abbiamo redatto tre brevi documenti che riguardano gli argomenti del titolo. Di seguito riportiamo qualche breve cenno sui contenuti, e chi fosse curioso può richiederli al nostro indirizzo email. Tutti questi documenti sono da interpretare come lavori in corso d'opera, e per chiediamo l'aiuto di tutti gli interessati per svilupparli ulteriormente.

Innanzitutto, qualche consiglio sull'organizzazione dei seminari tecnici privati, rivolto soprattutto a chi desiderasse affrontare questa avventura per la prima volta; quali sono gli elementi imprescindibili di un seminario, i tempi e le modalità da rispettare, i dettagli da curare, a chi chiedere aiuto.

Il documento sulla progressione tecnica è rivolto in particolare ai responsabili di dojo; l'obiettivo è di creare uno schema di progressione tecnica del praticante sulla durata di un anno, che lo conduca fino all'esame di I kyu e I dan. Naturalmente, non si intende sostituire questa metodologia a quella utilizzata nei dojo da parte dei responsabili di corso. Anzi, la C.T. desidera suggerimenti, integrazioni, aggiunte a questo documento al fine di stabilire una conversazione fruttuosa con i responsabili dei corsi di Jodo nella C.I.K., e per garantire a tutti gli iscritti una formazione uniforme.

La dispensa è un breve documento che potrebbe essere usato nei dojo come forma di pubblicità da consegnare a chi entri per la prima volta per chiedere informazioni; è qualcosa che manca nel nostro ambiente (intendiamo quello italiano) o che è fatto in maniera non organica e diffusa. Anche qui chiediamo l'aiuto di chi possa avere competenze in materia e idee al proposito.

Nel prossimo numero (forse)...

1. Il Maestro Chris Mansfield ha scritto tempo fa un articolo sull'importanza delle competizioni all'interno della pratica del Jodo, basato sulla sua personale esperienza, e ci ha spinto a tradurlo per la nostra newsletter.
2. Il resoconto del seminario del Maestro Ishido, Brighton.